

Andrea Czortek

Vicedirettore dell'Archivio Storico Diocesano di Sansepolcro

presenta il libro di ROBERT BLACK

[Sansepolcro, Biblioteca Comunale "Dionisio Roberti", 23 ottobre 2018]

La scuola pubblica a Sansepolcro

tra Basso Medioevo e Primo Rinascimento (secoli XIV-XV)

Biblioteca del Centro Studi "Mario Pancrazi" - DIGITALEEDITOR, 2018



PRESENTAZIONE

Il libro che presentiamo è frutto del convegno *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina. Arte, letteratura, matematiche, vita civile*, tenutosi a Sansepolcro e a Città di Castello nel maggio 2014 su iniziativa del Centro Studi "Mario Pancrazi", che peraltro è anche l'editore del presente volume. In quella sede Robert Black presentò una apprezzata relazione su *Le scuole preuniversitarie a Sansepolcro tra Basso Medioevo e Primo Rinascimento (secoli XVI-XV)*¹.

Furono, quelli del 2014, tre giorni intensi di lavoro e ricchi di stimolanti risultati. Il Centro Studi "Mario Pancrazi", forte del successo di importanti iniziative di studio dedicate a Luca Pacioli e a Leonardo da Vinci, seppe proporre un momento di approfondimento delle conoscenze sull'Umanesimo, stagione culturale della quale per l'Alta Valle del Tevere, a parte i casi di maggior spicco, non si sapeva ancora molto. Giorni intensi, si diceva, ma anche ricchi di risultati e di relazioni umane, nate ascoltando le relazioni, oppure conversando durante i buffet o le cene. Così, da quel convegno si sono avviate altre piste di ricerca, che hanno interessato soprattutto la storia della scuola. Nel 2016 ho sviluppato quanto esposto in sede di convegno, ampliando l'indagine alle scuole ecclesiastiche e alla cultura religiosa nell'Alta Valle del Tevere nei secoli XIII e XV². Dal canto suo, Robert Black l'anno dopo ha potuto terminare un'approfondita ricerca sulla scuola comunale di Sansepolcro nei secoli XIV-XV. Quando le iniziative sono buone producono sempre altri frutti e così è stato per il convegno del 2014, organizzato egregiamente dal Centro Studi "Mario Pancrazi", grazie anche all'apporto di tanti studiosi e volontari che offrirono tempo e competenze. Così, con risorse assolutamente minime, fu possibile raggiungere risultati eccellenti, forieri di ulteriori sviluppi. Non sempre iniziative di studio si sono rivelate così feconde come nel caso del convegno sull'Umanesimo in Alta Valle del Tevere, che ha aperto un vero e proprio filone di studio.

Robert Black si inserisce in questo ambito con grande qualità, affrontando per la prima volta in maniera organica un tema che in precedenza era stato in parte indagato da James R. Banker per Sansepolcro, in rapporto alla formazione di Piero della Francesca³. Per Città di Castello si dispone ormai da venticinque anni dei sistematici studi di Ursula Jaitner-Hahner⁴.

Tra i maggiori specialisti di storia della scuola medievale, Robert Black era finora noto in Toscana per i suoi studi sulle scuole pubbliche di Firenze e di Arezzo. Ora, a questa già significativa e apprezzata serie di titoli se ne aggiunte un altro dedicato a una realtà urbana più periferica rispetto all'area centrale della regione e, allo stesso tempo, ricca di peculiarità che la contraddistinguono nel panorama storica regionale.

Sansepolcro, infatti, occupa l'area più orientale dell'odierna Toscana, di cui è il centro principale. Nel periodo esaminato nel libro, però, il Borgo non faceva ancora parte di quella che è oggi la nostra regione. Sappiamo bene, infatti, come la nostra città sia entrata nel dominio fiorentino nel 1441, quando il borgo altotiberino viveva una stagione di grande crescita demografica e di forte dinamismo culturale, economico e sociale. Giocando con le parole del linguaggio regionale amministrativo odierno, potremmo dire che - all'inizio della storia ricostruita dal prof. Black - Sansepolcro fa parte della Romagna, trovandosi nella signoria malatestiana. Dal 1371, infatti, i Malatesti di Rimini sono anche signori generali di Sansepolcro e il loro prolungato dominio, sviluppatosi per un sessantennio, ha saputo garantire al Borgo quella stabilità politica che ha accelerato un processo di sviluppo le cui origini vanno ricercate nella prima metà dell'XI secolo e nella posizione strategica lungo vie di pellegrinaggio e di commercio. Accanto a queste strade, la fertilità della pianura e delle colline, la disponibilità di acqua grazie al fiume Tevere e a una fitta rete di fossi e torrenti, l'organizzazione settimanale di un mercato a partire dal 1038 avevano determinato condizioni molto favorevoli per la crescita dell'abitato sorto attorno al monastero benedettino del Santo Sepolcro.

Il libro si articola in quattro parti: un'ampia *Bibliografia*, l'*Introduzione*, un capitolo dedicato a *Maestri pubblici di scuola* nel periodo esaminato e l'edizione dei documenti reperiti nell'Archivio Storico Comunale e nel

¹ R. BLACK, *Le scuole preuniversitarie a Sansepolcro tra Basso Medioevo e Primo Rinascimento (secoli XVI-XV)*, in *Le biblioteche di Sansepolcro nel 1400*, in *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina. Arte, letteratura, matematiche, vita civile*, a cura di A. Czortek – M. Martelli, Umbertide, 2015, pp. 75-91.

² A. CZORTEK, *Studiare, predicare, leggere. Scuole ecclesiastiche e cultura religiosa in Alta Valle del Tevere nei secoli XIII-XV*, Selci-Lama 2016; in precedenza cfr. A. CZORTEK, *Scuole monastiche e mendicanti in Alta Valle del Tevere nei secoli XIV e XVI*, in *Le biblioteche di Sansepolcro nel 1400*, in *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina. Arte, letteratura, matematiche, vita civile*, a cura di A. CZORTEK – M. MARTELLI, Umbertide, 2015, pp. 59-93.

³ J. BANKER, *The Culture of San Sepolcro during the Youth of Piero della Francesca*, Ann Arbor Michigan 2003; J. R. BANKER, *La vita culturale a Sansepolcro nel Quattrocento*, in *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro*, 1. *Antichità e medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro, 2011, pp. 331-353; J. R. BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro nel 1400*, in *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina. Arte, letteratura, matematiche, vita civile*, a cura di A. Czortek – M. Martelli, Umbertide, 2015, pp. 93-102; J. R. BANKER, *Il giovane Piero della Francesca e la cultura della sua terra*, Firenze, 2015 (traduzione italiana di *The Culture of San Sepolcro*).

⁴ U. JAITNER-HAHNER, *Die öffentliche Schule in Città di Castello vom 14. Jahrhundert bis zur Ankunft der Jesuiten 1610*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73, 1993, pp. 179-302.

fondo *Notarile antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze e qui raccolti e studiati dell'Autore. Si tratta di ben 195 documenti, tra quelli relativi alla scuola e quelli pertinenti a singoli maestri. Di grande interesse è l'ampio spettro documentario usato da Robert Black, che dimostra un ottimo fiuto da investigatore d'archivio, capace di usare non solo serie archivistiche piuttosto consuete come le delibere dei consigli comunali o i registri dell'amministrazione pubblica, ma anche i libri dei morti tenuti dalla Fraternita di San Bartolomeo, dimostrando, ancora una volta, la ricchezza degli archivi locali per il periodo tardomedievale. Un'eccellente miniera di informazioni si è rivelato, ancora una volta, l'archivio notarile, senza il quale non si potrebbe ricostruire la vita di una comunità nel medioevo, quando qualsiasi atto – di natura pubblica, ecclesiastica o privata – passa per le mani del notaio.

Oggetto dell'accurata indagine – accurata sia nell'euristica che nell'analisi – è la scuola pubblica di Sansepolcro, più specificamente quella comunale, documentata dalla fine del XIV secolo. In precedenza, l'insegnamento della grammatica era assicurato dalle scuole ecclesiastiche, esistenti per lo meno nel monastero camaldolese e nella pieve di Santa Maria. La più antica presenza di una scuola ecclesiastica riguarda proprio il monastero camaldolese, dove nel 1226 vi sono almeno due scolari. Nel 1279 la presenza di scolari è documentata presso la pieve e nel 1292 esiste una pur piccola scuola per due scolari⁵.

Comunque, a partire dal XIII secolo, le scuole ecclesiastiche vengono gradualmente soppiantate dalle scuole laiche, tanto che nel Trecento le poche scuole ecclesiastiche rimaste ricorrono a maestri laici: per esempio, la scuola di grammatica nel monastero camaldolese di Sansepolcro attorno al 1344 è affidata a ser Duccio del fu Omicciolo quale insegnante di grammatica ai monaci. Ancora a Sansepolcro nel 1387 la scuola laica è frequentata anche da ecclesiastici, come avviene per gli scolari del convento agostiniano. Questa data, il 1387, è dunque la più remota attestazione che si conosca circa l'esistenza di un insegnamento impartito da maestri laici al di fuori delle sedi ecclesiastiche e probabilmente è proprio in questo periodo che nasce e si sviluppa la scuola comunale. Il primo documento che ce la attesta risale al 6 agosto 1391; si tratta, però, di una presenza più remota, dal momento che nel 1392 il comune scrive a Carlo Malatesti, signore generale di Sansepolcro: «Anco conciossiacosaché noi aviamo sempre usato avere a salario uno maestro de gramatica forestiero buono e sufficiente»⁶.

Se ancora nel XIII secolo la maggior parte delle scuole laiche è di natura privata – cioè i singoli maestri svolgono un'attività che oggi definiremmo libera professione – entro la fine del secolo i comuni cominciano a sovvenzionare i maestri sotto forma di pagamenti per l'affitto delle case dove vivevano e/o insegnavano, oppure in forma di veri e propri stipendi pubblici.

È opportuno ricordare – come fa Robert Black – che nell'Italia del tardo medioevo esistono vari tipi di scuole: quella di base è la scuola di lettura, gestita dai cosiddetti *doctores puerorum* e che accoglie la grande maggioranza dei fanciulli di una città o centro minore. Solo una piccola parte di questi scolari prosegue gli studi dopo avere appreso la lettura (e talvolta la scrittura). In uno dei casi più studiati, quello di Firenze, è noto come la maggior parte di quanti proseguono gli studi frequenti una scuola di abaco, cioè una scuola per la formazione di tecnici, specialmente artigiani e mercanti, dove l'insegnamento è basato prevalentemente sulla matematica spiegata con metodi applicativi (osservazione ed esercitazioni su problemi legati al mestiere da apprendere). Questo tipo di istruzione trova rapida diffusione a Firenze, ma non ovunque: in Toscana è noto con regolarità solo per Prato, mentre è del tutto sconosciuto in altre località, dove nei secoli XIV e XV i comuni mantengono un maestro di grammatica. In questi casi il secondo livello di istruzione è impartito nella scuola di grammatica, dove si impara l'uso del latino, sia nella lettura che nella scrittura, che è la lingua della cultura, ma anche dell'amministrazione e del diritto (si pensi, ad esempio, agli atti notarili).

Delineato rapidamente il quadro scolastico della Toscana medievale, Robert Black evidenzia come il caso di Sansepolcro sia speculare rispetto a quello di Firenze. Se nella città dell'Arno le scuole di abaco hanno prevalso in maniera assoluta quali istituzioni principali di educazione secondaria, nel nostro Borgo tra '300 e '400 è noto solamente un maestro d'abaco: il 22 maggio 1394 il consiglio comunale riconosce l'utilità di un agrimensore comunale e propone di affidare l'incarico a maestro Giovanni da Perugia, arrivato al Borgo da qualche tempo, incaricandolo anche di assumere la funzione di maestro pubblico di abaco con uno stipendio che non superi i 15 fiorini, ma che preveda anche la possibilità di chiedere mezzo fiorino per ciascun allievo di abaco e 4 fiorini da chi vorrà imparare l'arte della misurazione dei terreni [pp. 35-37]. La proposta è sostenuta da due esponenti dei ceti professionali più dinamici del Borgo, il notaio ser Matteo di ser Angelo e il mercante Nanni di Bartolo di Uguccio. Giovanni da Perugia accetta l'incarico e svolge entrambi gli incarichi dall'1 giugno 1394 al 31 maggio 1395, con uno stipendio annuo di 15 fiorini. Questa acquisizione ci permette di inserire Sansepolcro

⁵ A. CZORTEK, *Studiare, predicare, leggere* cit., pp. 46-47 e 50-51.

⁶ F. CORAZZINI DI BULCIANO, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore. Saggio introduttivo* di E. Mattesini, Città di Castello, 1894 (prima edizione Sansepolcro 1874), p. 17.

tra i pochi comuni dell'odierna Toscana per i quali esiste una testimonianza riguardo all'insegnamento dell'abaco, che nel 1394 si svolge nella scuola comunale in due livelli, uno per principianti e l'altro per gli studenti più avanzati.

Al di là di questa informazione, null'altro si conosce sulla scuola di abaco nella Sansepolcro tardomedievale. Cosa, questa, piuttosto singolare, dal momento che qui, come argutamente nota il Black, sono nati, hanno studiato e hanno a lungo vissuto e operato «due dei più rinomati teorici della matematica del Quattrocento – Piero della Francesca e Luca Pacioli» [p. 15]. La loro formazione, continua Robert Black in continuità con quanto scritto da James Banker, è avvenuta «attraverso la rete informale di insegnamento della matematica e della geometria da parte di agrimensori e mercanti» [p. 15].

A Sansepolcro si privilegia l'insegnamento della lettura e della grammatica (cioè il latino). Sono noti casi di maestri privati (Niccolò da Cesena nel 1392 o il prete don *Tomas Federici Imperatoris* nel 1460), ma nel periodo indagato le fonti comunali fanno capire la consapevolezza dell'importanza del sostegno pubblico. Nel 1452, ad esempio, il comune «siccome nella terra del Borgo al presente non c'è un maestro e precettore della grammatica e gli studenti vagabondano, con il risultato che alla terra di Borgo mancano l'onore e la comodità» [p. 15], decide la nomina di un maestro. L'insegnamento è quello della lettura e scrittura del latino, impartito su tre livelli. Nel primo livello i bambini di circa 6/7 anni di età imparano l'alfabeto, cominciano a pronunciare e scrivere le lettere e forse apprendono alcune regole della grammatica; è probabile che dopo uno o due anni molti alunni abbiano appreso le basi del leggere e dello scrivere in volgare, assieme a rudimenti di latino. Molto probabilmente questo il livello scolastico frequentato da Piero della Francesca, che conosce il latino e se ne serve, ma che preferisce stendere i propri trattati in volgare⁷. Il secondo livello è quello dei *primi latinantes*, che imparano a leggere e scrivere in latino, con un percorso di circa dieci anni. Nel terzo livello il maestro di grammatica legge testi medievali e classici e analizza i problemi di grammatica e di retorica attraverso le opere di Seneca, Lucano e Ovidio. Terminato questo *iter* lo studente è in grado di leggere e scrivere anche il latino più complesso ed è pronto a frequentare qualsiasi università⁸.

Nella documentazione raccolta si hanno anche saltuari riferimenti a un assistente (*pedagogus* o *repetitor*), il quale avrebbe dovuto aiutare il maestro di grammatica, presumibilmente insegnando la lettura agli scolari più giovani. Se ne parla nel 1398 e nel 1438. Normalmente, tuttavia, è il maestro pubblico di grammatica a impartire personalmente lezioni per ragazzi di varie età. A loro volta, gli studenti sono divisi in *non latinantes* e in *latinantes* (così nel 1391 e nel 1396), se il programma prevede o no lo studio del latino. Nel 1442 si specificano tre classi (*non latinantes*, *primi latinantes* e *omnes alii*), ma la descrizione più dettagliata risale al 1394, quando si hanno quattro classi: *non latinantes*, *latinantes*, *volentes adiscere scribere* e *audientes retoricam sive notariam* (cioè quelli che frequentano le lezioni sulla retorica e sugli studi notarili).

«Un tale programma scolastico è tipico di tutta l'Italia tardo medievale» [p. 16], mentre più caratteristico è il modo di organizzare la tassazione scolastica. Come altrove le tasse scolastiche variano a seconda della classe frequentata; ad esempio nel 1445 il maestro riscuote un bolognino al mese dai *non latinantes*, due bolognini dai *primi latinantes* e tre bolognini da tutti gli altri. Questo documento ci informa anche che vengono a studiare a Sansepolcro anche alcuni stranieri, dai quali il maestro è autorizzato a riscuotere quello che è abituato a chiedere. Un significativo cambiamento è apportato nel 1462, quando viene introdotta l'educazione gratuita per i cittadini e residenti di Sansepolcro: «da' nostri fanciulli cioè Borghesi et abitanti in lo Borgo niuno salario toglierete [...] Da scolari furestieri congrua et competente merce et salario a uso de bona discretionem toglierete secondo la qualità et conditione de le persone» [p. 16]. «Così Sansepolcro si stava conformando alla tendenza generale italiana a partire dalla metà del Quattrocento: alla fine di questo processo l'educazione gratuita per i ragazzi di tutti i contribuenti dei comuni divenne la prassi standard in molte città italiane (e.g. Ivrea, Torino, Pinerolo, Lucca, Siena, S. Gimignano, Arezzo, Colle Valdelsa, Prato, Pistoia, Modena)» [pp. 16-17].

Sono anni, questi, nei quali il comune di Sansepolcro dimostra una grande sensibilità verso l'istruzione e la cultura in genere; nel 1468, ad esempio, la vedova di Iacopo Anastagi riceve il divieto di vendere i numerosi manoscritti di proprietà del defunto marito per poterne fare «libreria et biblioteca in terra nostra»⁹. Segnali, questi, di una significativa attenzione verso la cultura, particolarmente quella umanistica. Gli studi degli ultimi decenni hanno contribuito a ricostruire il panorama culturale locale in maniera assai approfondita, restituendoci l'idea di una comunità tutt'altro che distratta nei confronti delle tematiche culturali e tutt'altro che chiusa verso le novità culturali, siano esse di origine "letteraria" o di ambito "scientifico". Non è più così difficile, oggi, rispondere alla domanda sul perché un intellettuale del calibro di Piero della Francesca sia rimasto a lungo a

⁷ J. BANKER, *Il giovane*, cit., p. 62.

⁸ Cfr. J. BANKER, *La vita culturale*, cit., pp. 337-338.

⁹ J. BANKER, *A legal and humanistic library in Borgo San Sepolcro in the middle of the fifteenth century*, in «Rinascimento», serie II, 32, 1993, pp. 176-177.

vivere e a lavorare nella sua terra natale. Qui, infatti, poteva trovare un clima culturale vivace, caratterizzato dalla presenza di “professionisti della cultura” (maestri della scuola comunale, maestri delle scuole ecclesiastiche, teologici) e di “cultori della cultura”, questi ultimi appartenenti al dinamico mondo delle professioni intellettuali e mercantili. E in questo caso il nome più noto è quello di Francesco Lergi (1387-1449), autore, nel 1418, della prima redazione scritta del racconto delle origini della città.

In questo panorama culturale locale, la figura del maestro della scuola comunale assume un rilievo di primo piano; egli è un “intellettuale ufficiale”, del cui insegnamento il comune si occupa e talora si preoccupa. Veramente «affascinanti» [p. 17], da questo punto di vista, sono i documenti che hanno come protagonista maestro Benedetto di Nicoletto da Gubbio, insegnante pubblico di grammatica al Borgo tra 1404 e 1405, accusato di usare autori pagani per il suo insegnamento e quindi di diffondere dottrine contrarie alla fede cristiana. Probabilmente qualche genitore di qualche alunno si lamenta di ciò con il comune l'8 dicembre 1404: il maestro dichiara che se si era discostato dall'ortodossia cristiana lo aveva fatto per ignoranza e non deliberatamente e controbatte affermando che nella scuola aveva tenuto molte lezioni sugli autori cristiani e sulle dottrine cristiane. La questione si protrae e il 10 dicembre maestro Benedetto estende la propria difesa anche a tutti gli aspetti dell'*ars dictaminis* e delle composizioni relative; ancora, il 20 gennaio 1405 dichiara di avere insegnato autori quali Lucano, Seneca tragico e Boezio, secondo le dottrine della Chiesa cattolica e che qualsiasi interpretazione anagogica o tropologica che aveva fatto o qualsiasi allegoria basata su di essi era stata conforme all'ortodossia e così sarebbe stato in futuro, negando che il suo insegnamento tendesse all'eresia; infine, l'8 marzo 1405 ribadisce la propria ortodossia ritrattando qualsiasi dichiarazione o insegnamento che era parso contrario alle dottrine della Chiesa cattolica. Commenta Robert Black: «sebbene evidentemente accusato di eresia per avere insegnato gli autori pagani, maestro Benedetto nondimeno non rinnegò la possibilità di tenere lezioni sui classici in futuro; semplicemente promise che il suo insegnamento da allora in poi sarebbe stato in conformità con l'ortodossia. Non si sa chi abbia presentato le denunce contro maestro Benedetto, ma è curioso che ciò avvenisse nello stesso periodo in cui Giovanni Dominici stava scrivendo e predicando contro l'uso dei classici pagani nelle scuole fiorentine» [pp. 17-18]. Al di là di possibili collegamenti diretti, il caso è comunque segno di come Sansepolcro partecipi al più generale dibattito culturale del tempo.

Il programma scolastico proposto da maestro Benedetto bene rappresenta la cultura tipica di insegnamento della grammatica nel XIV secolo in Italia e non indicava alcuna particolare influenza dell'umanesimo. Una tale cultura, che potremmo definire “tradizionale”, se non proprio “attardata su modelli tradizionali”, è prevalente a Sansepolcro durante il primo quarto del XV secolo, come il Black ricava dall'analisi della biblioteca di maestro Paolo del fu maestro Iacopo da Sansepolcro, maestro comunale di grammatica dal 1396 al 1400. La sua biblioteca è catalogata nel 1424 e rientra nello standard per i maestri di grammatica dotti dell'Italia trecentesca, rivelandosi una «collezione eccellente di opere di grammatica e di retorica tipica dell'Italia trecentesca: non c'è alcuna indicazione che attesti la presenza dell'umanesimo rinascimentale» [p. 19; edizione del documento con identificazione dei titoli alle pp. 63-67]. Non sembra, dunque, che nella prima parte del XV secolo la cultura umanistica abbia conosciuto al Borgo una diffusione significativa, anche a motivo della provenienza dei maestri da aree geografiche interessate più tardivamente dal rinnovamento culturale umanistico e, spesso, da centri privi di una università¹⁰.

Questo contesto cambia con l'avanzare del secolo. Dal 1452 al 1465 è maestro di grammatica nella scuola comunale Matteo di ser Paolo d'Anghiari, ben noto per essere amico di Piero della Francesca e traduttore in latino di alcuni suoi trattati. La sua biblioteca, della quale possediamo un elenco risalente al 1468, contiene sia molte opere tradizionali per lo studio della grammatica e della retorica nell'Italia medioevale, sia testi latini classici raramente presenti nel programma scolastico italiano di grammatica dei due secoli precedenti (ad esempio le *Satire* di Giovenale e le *Commedie* di Terenzio), ma, come evidenzia il Black, è «ancora più insolito il fatto che possedesse l'orazione di Cicerone *De imperio Cnaei Pompeii*, dal momento che le orazioni di Cicerone erano completamente sconosciute nella scuola medievale italiana». Inoltre: «Ciò che colpisce ancora di più è il possesso da parte di maestro Matteo degli *Erotemata* di Giovanni Crisolora, un'opera che sarebbe diventata il manuale standard per apprendere il greco in Italia nelle scuole umanistiche del Quattrocento. Secondo la testimonianza di Luca Pacioli, maestro Matteo conosceva il greco, e il fatto che possedesse quest'opera lo colloca fra gli insegnanti di grammatica di primo rango per innovazione nel Quattrocento, accanto a Guarino Veronese e Vittorino da Feltre, i quali avevano cominciato a reintrodurre il greco nel programma scolastico italiano di grammatica. Con maestro Matteo di ser Paolo d'Anghiari, non si può mettere in dubbio che l'umanesimo fosse arrivato alla scuola di grammatica di Sansepolcro» [p. 19]. Peraltro, un «Vocabulista greco» è descritto come «legato alla greca» e conservato nella biblioteca del monastero camaldolese, il cui inventario è redatto tra 1478 e 1480¹¹.

¹⁰ Cfr. anche J. BANKER, *Il giovane Piero*, cit., p. 64.

¹¹ A. CZORTEK, *Studiare, predicare, leggere*, cit., p. 112.

Nel XV secolo si verifica in varie zone d'Italia una ripresa delle scuole ecclesiastiche, dal momento che l'istruzione laica non provvede alla formazione musicale necessaria per le celebrazioni liturgiche. Questo fenomeno, ben noto per Pistoia e Firenze, interessa anche Sansepolcro: nel convento dei Servi di Maria, ad esempio, attorno alla metà del XV secolo opera il «professor grammaticæ» frate Tommaso da Roma.¹² Inoltre, particolarmente significativo è il fatto che nel 1474 l'abate del monastero camaldolese si dichiara disponibile a mantenere quattro giovani studenti di grammatica¹³. Tuttavia, l'uso del latino da parte degli ecclesiastici non è sempre eccellente: nel 1423 il priore generale dei Camaldolesi, Ambrogio Traversari, invita l'abate di Sansepolcro a inviare a Roma, per difendere i diritti del monastero nella causa contro il vescovo diocesano, una persona che sappia parlare il latino e ciò lascia intendere come questo requisito non sia molto diffuso¹⁴.

Per il comune, sostenere una scuola significa accollarsi spese rilevanti che non sempre riesce a sostenere. Nel 1394, ad esempio, il comune impone un dazio di 5 denari per lira ai cittadini per pagare parte del debito nei confronti di maestro Francesco di Bartolo di Baldo da Pieve Santo Stefano relativo al suo insegnamento pregresso. Ancora nel 1394 insegna grammatica Nofri (Onofrio) «de Piro», già residente a Perugia, che dovrà insegnare per un anno l'arte o scienza della grammatica con costumi virtuosi a tutti coloro che lo vorranno, tanto del Borgo quanto agli stranieri che qui abitano, di giorno e di notte. Tutto ciò per un salario di 71 fiorini e mezzo più altri 10 fiorini per il pagamento dell'affitto della sede della scuola. Approssimativamente la somma equivale a 7.800 euro di oggi, ma per comprendere quanto fosse allora il suo valore reale dovremmo valutare il costo della vita e tanti altri elementi, per cui il paragone lo presentiamo solamente come mera curiosità. La somma è piuttosto alta e probabilmente ciò è dovuto all'articolata competenza di maestro Nofri, esperto in grammatica, retorica e arte notarile. Tuttavia, per le casse comunali deve essersi trattato di un esborso consistente, dal momento che l'11 giugno 1394 viene imposto un dazio per pagare lo stipendio di maestro Nofri [pp. 37-40]. Nel 1417/1418 il maestro di grammatica riceve uno stipendio di 92 fiorini (10.120 euro), più i consueti 10 fiorini per l'affitto della sede scolastica [pp. 56-57]. Nel 1423, nel 1445 e nel 1468 lo stipendio per il maestro ammonta a 60 fiorini (6.600 euro), oltre ai soliti dieci per l'affitto [pp. 61, 89, 110]; nel 1430 il salario del maestro è di 45 fiorini (4.950 euro) [p. 73]; nel 1448 il salario è di 80 fiorini (8.800 euro) [p. 96]; piuttosto alto lo stipendio di 200 fiorini (22.000 euro) condivisi da due maestri nel 1432 [p. 75]. Uno dei più noti maestri, ser Matteo di ser Paolo da Anghiari, non è tra i più pagati, ricevendo 50 fiorini nel 1452, ma può anche riscuotere tasse dagli studenti [pp. 99-101]. In ogni modo il maestro integra lo stipendio ricevuto dal comune con una somma riscossa mensilmente da ciascuno studente.

A volte, nel caso di conterranei, il comune prevede anche altri benefici, come l'esenzione dalle imposte (nel 1396, per maestro Paolo del fu maestro Iacopo di Cisco) [pp. 44-45]. Segno, questo, del prestigio goduto dai maestri, la cui funzione sociale è stimata e apprezzata. Allo stesso modo, segno dell'attenzione verso la cultura è l'esenzione dalle imposte per tutti gli studenti di legge, medicina o altre arti liberali prevista dallo statuto comunale del 1441 [p. 83]; nel 1461, nel 1465 e nel 1469 è fatto divieto al maestro di grammatica di imporre tasse ai cittadini del Borgo o a quanti vi risiedono, mentre può chiederle ai forestieri [pp. 103, 108-109, 112-113]. Un simile atteggiamento di sostegno agli studi è noto anche per le scuole ecclesiastiche: nel 1430 il comune eroga 25 fiorini «a frate Agnelo de sancta Maria de' Servi, nostro borghese, il quale si vole mayestrare in sacra theologia»; nelle sedute del 10 settembre e del 18 ottobre 1465 i consigli dei Magnifici Conservatori e dei Dodici Buoni Uomini, «attenta petitione venerabilis patris magistri Gabrielis Ordinis fratrum Servorum sancte Marie», che ha ottenuto il magistero in sacra pagina, gli accordano 25 fiorini per i tre anni seguenti; il 28 gennaio 1469 il frate minore conventuale Ginepro Pacioli, fratello maggiore del più noto Luca, riceve dal comune la somma di 25 fiorini per conseguire il magistero in teologia¹⁵. Nel complesso un maestro guadagna più di un artigiano, ma il suo stipendio corrisponde a circa la metà di quello del medico comunale¹⁶.

L'incarico del maestro solitamente è annuale – ma vi sono anche casi di incarichi biennali o pluriennali – e per la durata del suo servizio egli deve rimanere a vivere a Sansepolcro; eventuali uscite dal Borgo devono essere autorizzate dal comune (ad esempio, nel 1444). Generalmente l'incarico viene assegnato per chiamata diretta da parte del comune, ma per il 1474 si conosce l'indizione di una selezione per la carica di maestro pubblico di grammatica [pp. 115-120].

La documentazione raccolta ci permette di conoscere anche altri elementi relativi alla vita scolastica della Sansepolcro tardomedievale come, ad esempio, il fatto che nel 1414 la sede della scuola si trovasse nella contrada del convento di Sant'Agostino, cioè proprio quel convento, poi intitolato a Santa Chiara, dove oggi ha sede una scuola elementare [p. 55]. Nel 1422 la scuola ha sede nel cantone dei Graziani; nel 1424 dietro la tribuna

¹² A. CZORTEK, *Scuole monastiche e mendicanti*, cit., p. 85.

¹³ Ivi, p. 59.

¹⁴ A. CZORTEK, *Studiare, predicare, leggere*, cit., p. 58.

¹⁵ A. CZORTEK, *Studiare, predicare, leggere*, cit., p. 98.

¹⁶ Cfr. J. BANKER, *La vita culturale*, cit., p. 338.

dell'abbazia, l'odierna cattedrale; nel 1442 nell'agio del Borgo Nuovo; nel 1447 nell'agio dei Dotti detto anche della Fraternita di San Giovanni; nel 1449 è ancora nel cantone dei Graziani, presso l'Agio Vecchio [pp. 60, 62, 87, 95, 98].

Ancora, lo studio di Robert Black contiene anche informazioni sulla peste che colpisce Sansepolcro nel 1430 e della quale parla Febo da Pergola, uno dei maggiori medici del tempo, nel suo *Libellum contra pestem*¹⁷: nel 1431, da esempio, il maestro Antonio di Salimbene da Sanseverino ottiene un congedo «per cagion de la moria» [p. 73], che evidentemente si è protratta anche dopo il 1430 nonostante l'impegno del celebre medico. Lo stesso maestro ottiene un congedo analogo nel 1432, a causa dei timori di una possibile rivolta a seguito dell'arrivo di Niccolò Fortebraccio, nuovo signore di Sansepolcro [p. 74]. Notizie estranee all'oggetto specifico della ricerca, queste, che però concorrono a ricostruire con grande vivezza la società del tempo.

Assai interessante e utile è l'elenco dei maestri della scuola comunale dal 1361 al 1475 [pp. 21-24], per ciascuno dei quali l'Autore riporta il tipo di incarico, le date in cui è documentato e, quando noto, l'importo dello stipendio. Un totale di 40 nomi di maestri, in parte di provenienza ignota e in parte provenienti da Sansepolcro (4), Gubbio (4), Pieve Santo Stefano (1), Perugia (1), Fano (1), Parma (1), San Severino (1), Novilara (1), Venezia (1), Città di Castello (1), Reggio Emilia (1), Umbertide (1), Lucca (1), Sassocorvaro (1), Roma (1), Anghiari (1), Fermo (1), Città della Pieve (1), Cesena (1). Un elenco, questo, assai interessante, perché conferma un elemento noto anche per altre componenti della società del tempo (ad esempio la vita religiosa) e cioè il forte rapporto con l'area umbra (dalla quale provengono 8 maestri) e marchigiana (5 maestri); significativa la presenza di 8 otto maestri di origine altotiberina, mentre la Toscana al di fuori dell'Alta Valle del Tevere è presente con un solo maestro, originario di Lucca. Tale situazione caratterizza soprattutto la prima metà del XV secolo, mentre nella seconda metà per quasi quattro decenni si alternano nell'insegnamento due maestri originari di Sansepolcro¹⁸. Tra questi maestri va ricordato Girolamo di Benedetto da Fano, attivo a Sansepolcro nel 1413-1415 e nel 1418-1420, che fu il primo insegnante di un gruppo di giovani nati attorno al 1412: alla sua scuola hanno avviato la formazione culturale i fratelli Piero e Francesco della Francesca, Malatesta Cattani, Iacopo Anastagi, Francesco del Cera, Michelangelo Palamidessi, che saranno tra i protagonisti della vita culturale di Sansepolcro – ma in parte anche dell'Italia centrale – nel corso del XV secolo. Diverse le notizie reperite da Black su questo maestro, del quale James Banker afferma: «Maestro Gerolamo deve essere stato un insegnante di livello superiore per aver formato un simile gruppo di allievi, tenuto conto che solo due di essi, Malatesta Cattani e Michelangelo Palamidessi, frequenteranno successivamente l'università»¹⁹.

Ovviamente nel Medioevo non esistevano le regioni attuali, né va dimenticato che Sansepolcro entra le dominio fiorentino nel 1441; pur consapevoli di ciò, se leggiamo la storia della nostra città in una prospettiva regionale lo studio di Robert Black conferma quella che potremmo definire una “toscanità di frontiera”, non imbastardita, ma arricchita da un contatto, antico e profondo, con le aree appenninica, perugina e adriatica romagnolo-marchigiana²⁰. Contatti, questi, ben noti sul piano della storia religiosa, linguistica e artistica e che ora lo studio del prof. Black contribuisce a ricostruire anche sul piano della storia delle scuole comunali.

All'interno della produzione storiografica locale, che da circa quaranta anni sta vivendo una stagione tutt'altro che trascurabile grazie all'apporto sia di studiosi locali che italiani e stranieri, il volume di Robert Black rappresenta una vera e propria “opera prima”, non perché sia il primo studio sulla storia della scuola comunale a Sansepolcro, ma perché è il primo saggio che se ne occupa in maniera completa e monografica, arricchendo un panorama storiografico già impreziosito dai lavori di James Banker, Enzo Mattesini, Gian Paolo G. Scharf e Christa Gardner von Teuffel. Grazie a questi lavori è oggi possibile ricostruire la vita culturale della Sansepolcro del tardo Medioevo con grande completezza. Si tratta di apporti che concorrono a ricomporre il più vasto mosaico della storia cittadina in una delle stagioni più interessanti del suo ultramillenario percorso di comunità locale. Un mosaico le cui tessere sono saldamente legate e connesse fra di loro. La stessa vita culturale, ad

¹⁷ A. CZORTEK, *Il medico Febo da Pergola e i suoi rimedi contro la peste a Sansepolcro nel 1430*, in «Pagine altotiberine», 59/60, 2016, pp. 216-218.

¹⁸ Cfr. anche J. BANKER, *La vita culturale*, cit., p. 334. Per quanto riguarda il centro universitario più vicino, cioè Arezzo, non si conoscono maestri originari di questa città che abbiano insegnato a Sansepolcro. Solamente nel dicembre 1441 il consiglio comunale valuta la possibilità di chiamare Guglielmo di Giovanni da Bourges, francese impegnato nell'insegnamento della grammatica ad Arezzo a più riprese tra 1440 e 1447 (cfr. J. BANKER, *Il giovane Piero*, cit., p. 73). Non stupisce l'assenza di maestri aretini, nonostante la relativa vicinanza e le somiglianze socio-economiche tra Arezzo e Sansepolcro, dal momento che ben pochi sono stati, nei secoli, i rapporti culturali fra i due centri; dopo il 1441 il Borgo si lega direttamente a Firenze e anche in seguito solamente nel XIX comincerà a risentire di una certa attrazione da parte di Arezzo (l'assenza di maestri aretini era stata già evidenziata da J. BANKER, *Il giovane Piero*, cit., p. 63).

¹⁹ J. BANKER, *La vita culturale*, cit., p. 335.

²⁰ Su questo aspetto cfr. anche J. BANKER, *Il giovane Piero*, cit., p. 62.

esempio, è fortemente connessa con la vita economica, dal momento che la ricchezza prodotta con commerci e manifatture rende possibile l'acquisto di libri. La domanda culturale, poi, determina anche la domanda di beni necessari alla circolazione libraria e da questo punto di vista un segno dell'alto numero di professionisti della scrittura (maestri e notai in primo luogo, ma anche mercanti) o di dilettanti della lettura nella Sansepolcro tardomedievale è anche la necessità di carta, in gran parte importata, ma in parte prodotta localmente: nel 1334 il camerario del comune paga a una società formata dal *magister* Matteo di Gualtiero della Genga, da Riccardo Villani e da Andrea Munaldi 19 fiorini e 42 soldi e mezzo «pro constructione et hedificatione gualcheriarum ad faciendum cartas noviter factas»²¹ e nel 1484 un uomo di Fermignano e Nanni da Sansepolcro fondano una società per produrre carta in Val d'Alfra²².

Sansepolcro non è mai stata sede di una università, ma dalle pagine del Black emergono una società locale complessa, un contesto culturale organizzato, una cultura diffusa e accessibile grazie alle scuole, comunale ed ecclesiastiche. Una cultura che fino alla metà circa del XV secolo si attarda su posizioni piuttosto tradizionali, ma che poi si apre alle nuove correnti umanistiche e, con Piero della Francesca e Luca Pacioli, si estende in maniera altissima al campo scientifico.

Accanto alle molte novità dello studio del prof. Black è da segnalare una conferma. Anche al punto di vista della storia della scuola – e, più in generale, della cultura – la Sansepolcro medievale si conferma una «quasi città». Questa espressione, che negli ultimi vent'anni ha conosciuto un'ampia fortuna storiografica, è stata coniata da Gioacchino Volpe nel 1926 per descrivere la vita cittadina italiana del XIII secolo²³. Più di recente è stata rilanciata da Giorgio Chittolini²⁴ e nel 2013 Francesco Pirani ha fornito una base storica a questa definizione, segnalando un documento della cancelleria angioina di Napoli del 1392 che, a proposito delle Marche, afferma: «sunt in ista provincia multa notabilissima castra, quasi sint civitates»²⁵. Con «quasi città» si intendono quei centri abitati caratterizzati da un alto livello demografico, un'economia articolata, una società complessa ed elementi architettonici quali mura e palazzi pubblici, ma non sede vescovile. Centri, cioè, che in altre aree europee sarebbero stati senz'altro considerati città, ma non in Italia, dove fino agli inizi dell'età moderna il requisito indispensabile per la qualifica cittadina rimane la sede vescovile. La Sansepolcro del tardo Medioevo i caratteri cittadini li possiede tutti e certamente non a caso diventerà città nel 1520, prima fra le «quasi città» della Toscana medievale.

Infine, non è possibile trascurare un ultimo aspetto, legato al libro solo indirettamente; cioè, la grande importanza dell'istruzione all'interno di una società. Questo valeva ieri e continua a valere oggi. L'attenzione che i nostri avi hanno dimostrato verso il buon funzionamento della scuola comunale, la stima di cui hanno circondato i maestri ci sollecitano a recuperare la consapevolezza dell'importanza della scuola, che ancora oggi è una componente importante della vita della nostra città. Particolarmente gli istituti di istruzione secondaria contribuiscono ad arricchire e qualificare il panorama culturale locale, aumentando la capacità attrattiva della città, assicurando a cittadini laureati la possibilità di lavorare *in loco* ed evitando l'emigrazione dei cervelli, che è uno dei problemi maggiori delle comunità locali nel nostro tempo. La scuola è ancora un bene da tutelare e da proteggere, specialmente oggi, dove l'inverno demografico e la denatalità potrebbero metterne a rischio la sopravvivenza nel prossimo futuro. Difendere e valorizzare la scuola è il migliore investimento che possiamo fare sul nostro futuro: ce lo assicura il nostro passato.

²¹ F. FRANCESCHI, *Economia e società nel tardo medioevo*, in *La nostra storia*, cit., pp. 371-372.

²² J. BANKER, *La vita culturale*, cit., p. 346.

²³ G. VOLPE, *Il Medioevo*, Firenze 1926, p. 295.

²⁴ Cfr. i saggi raccolti in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, in particolare quello intitolato «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, pp. 85-104, pubblicato per la prima volta in «Società e storia», 13 (1990), pp. 3-26, cui aggiungere G. CHITTOLINI, *Centri 'minori' e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*. Atti del convegno (Colle Val d'Elsa 1992), Castelfiorentino 1994, pp. 11-37 e F. SALVESTRINI, *Gli statuti delle "quasi città" toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*. Atti del VII convegno del Comitato nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara 2000), a cura di R. Dondarini – G. M. Varanini – M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 217-242.

²⁵ F. PIRANI, *Nelle Marche meridionali fra Tre e Quattrocento: città, regimi, committenza artistica*, in *Civiltà urbana e committenze artistiche al tempo del Maestro di Offida (secoli XIV-XV)*. Atti del convegno (Ascoli Piceno 2011), a cura di S. Maddalo – I. Lori Sanfilippo, Roma 2013, p. 42.